

Assemblea generale ordinaria dell'AITI – Associazione industrie ticinesi
venerdì 27 marzo 2009, ore 17.30
Grand Hotel Eden, Lugano
II. parte aperta al pubblico

Saluto dell'on. **Laura Sadis**, Consigliera di Stato e Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) del Cantone Ticino.
(Fa stato il testo parlato)

* * *

Egregio Presidente di economiesuisse, Signor Bühler,
egregio signor Presidente di AITI Dott. Fioravanti,
egregio signor Direttore Dott. Lombardi,
gentili Signore ed egregi Signori.

ringrazio l'Associazione industrie ticinesi per il cortese invito a partecipare all'assemblea ordinaria e rivolgo un cordiale saluto a Gerold Bühler, Presidente di economiesuisse, ospite d'onore dell'odierna manifestazione e a tutti presenti anche a nome del Consiglio di Stato ticinese.

Nel gennaio del 2008, quando si tenne la vostra precedente assemblea, grandi istituti di credito svizzeri già avevano annunciato perdite per l'esercizio 2007 dovute in primo luogo agli ammortamenti resisi necessari a seguito dei problemi riscontrati con i mutui ipotecari subprime negli Stati Uniti, ma credo che nessuno dei presenti potesse immaginarsi una crisi economica a effetto domino di tale ampiezza, brutalità e velocità.

Molti esperti e top manager si dissero allora sorpresi.

Ma se volgiamo uno sguardo retrospettivo analoga sorpresa fu espressa in occasione della crisi petrolifera dell'autunno del 1973, che comportò una recessione sino al 1983. La crisi immobiliare della fine degli anni Ottanta comportò ammortamenti di crediti ipotecari nell'ordine di 40 miliardi di franchi per il sistema bancario svizzero ed anche allora ci si disse sorpresi. La crisi dei mercati finanziari dei primi anni 2000 colse pure impreparati.

Ma la fine del boom del mercato immobiliare statunitense era invero iniziata già nella primavera del 2005. Impressionante è constatare il divario che si era prodotto fra l'evoluzione del costo delle costruzioni e il valore di mercato degli immobili: l'andamento speculativo era palese.

Si è creduto che i prezzi degli immobili potessero continuare a lievitare pur con un reddito reale in calo e una società che si indebitava sempre più e che viveva sempre più a credito.

In sostanza tutti danzavano ascoltando la musica senza chiedersi cosa sarebbe successo quando l'orchestra avesse smesso di suonare. Importanti e blasonate banche, non tutte le banche sia ben inteso, hanno dimostrato di avere fallito nella gestione del rischio e nell'allocare il capitale: le due

principali loro funzioni.

I prodotti finanziari invece di aiutare a gestire il rischio si sono rivelati sempre più complessi, sofisticate sovrastrutture e hanno in realtà nascosto il rischio, divenuto per molti investitori imperscrutabile.

Promesse di elevati rendimenti hanno allettato gli investitori, grandi e piccoli.

Ma anche le autorità di controllo e di regolamentazione hanno fallito, congiuntamente alle società di rating. Di tutto ciò tutti oggi pagano le conseguenze.

Le molte banche della nostra piazza finanziaria che non hanno effettuato scelte temerarie ma oculate, le imprese, quelle così dette dell'economia reale, l'occupazione, i sistemi previdenziali con le Casse pensioni fortemente destabilizzate dalla crisi dei mercati finanziari, gli enti pubblici e in ultima istanza quindi i cittadini.

La crisi è sistemica e globale: l'Europa ma anche l'economia asiatica, cinese e indiana sono state travolte dall'evoluzione recessiva.

Nel nostro Paese non solo il sistema bancario e finanziario ha subito gravemente la crisi ma la stessa si è estesa al commercio con l'estero, alle ordinazioni, alla produzione industriale, agli investimenti, all'occupazione se non ancora al consumo privato in modo conclamato. Tutti dati congiunturali concreti che indicano una recessione.

Le capacità di produzione sono sottoutilizzate, la disoccupazione cresce e i prezzi delle materie prime calano.

In Svizzera l'inflazione è scesa dal 3.1% del luglio del 2008 allo 0.2% dello scorso mese di febbraio.

Per il 2009 si prevede una variazione dei prezzi negativa. La tanto temuta deflazione è dunque alle porte, un'evoluzione mai sperimentata in Svizzera.

I consumatori frenano i loro acquisti attendendo prezzi più vantaggiosi, consumano meno, innestando una pericolosa spirale di prezzi al ribasso, di diminuzione di valore degli assets e contemporanea rivalutazione dei debiti. E tutto questo, se dovesse accadere, avrà anche nuove ripercussioni negative sugli istituti bancari.

Nel confronto internazionale l'economia svizzera si presenta in buona salute, eccetto un sovradimensionamento del settore bancario rispetto alle dimensioni e alle possibilità d'intervento del nostro Paese.

Globalmente gli enti pubblici sono in una situazione finanziaria piuttosto buona, disponiamo di una rete sociale sviluppata a sostegno dei redditi dei cittadini in difficoltà, le nostre imprese si sono rese più competitive negli anni, non abbiamo un mercato immobiliare surriscaldato, il costo del denaro è prossimo allo zero.

Tuttavia siamo una piccola economia aperta.

Non abbiamo possibilità d'intervento come altri grandi paesi né un'economia nazionale rilevante.

Il nostro governo centrale è dapprima intervenuto congiuntamente alla Banca nazionale svizzera, che per inciso appartiene per 2/3 ai Cantoni, per limitare i danni della crisi bancaria, togliendo i titoli tossici dal bilancio di UBS.

La Confederazione ha quindi presentato 2 pacchetti di misure d'intervento congiunturale.

In Ticino, pur perfettamente consapevole del fatto che a livello cantonale i margini d'intervento sono assai limitati, abbiamo presentato ad inizio marzo un rapporto con l'identificazione di una serie di misure a sostegno dell'occupazione e dell'economia cantonale da realizzare a tappe per un importo complessivo di 160 milioni di franchi.

Uno sforzo finanziario molto significativo poiché si aggiunge alla risposta che già il Cantone darà automaticamente alla crisi economica con gli ammortizzatori sociali e le altre misure di sostegno ai redditi e alle imprese già previste dalle nostre leggi.

Misure di carattere congiunturale che spaziano dall'anticipazione d'investimenti, all'accesso al credito, alla fiscalità per le persone fisiche e per le imprese, agli incentivi agli investimenti nel settore del risparmio energetico ma anche ad attività imprenditoriali, alla formazione e alla ricerca e misure mirate di sostegno ai redditi e all'occupazione.

Ma di questi temi da me brevemente tratteggiati, pur non avendo trattato l'importante capitolo che

si è aperto dello scambio d'informazioni in ambito fiscale fra il nostro Paese e l'OCSE, ci parlerà il Presidente di Economiesuisse, al quale non voglio sottrarre ulteriore tempo.

Concludo il mio intervento rivolgendo un saluto particolare a Sandro Lombardi, Direttore uscente della vostra associazione.

Una persona per la quale nutro notevole stima per più motivi: non solo perché ottimo conoscitore e ambasciatore del mondo industriale ticinese, che con la sua intelligenza e il suo stile ha contribuito a rendere la vostra associazione autorevole e rispettata da tutti i suoi interlocutori, ma anche per quel pizzico d'ironia e di autoironia che tanto aiuta a sdrammatizzare situazioni e rapporti umani soprattutto in un piccolo Cantone come il nostro, troppo spesso gratuitamente litigioso più che positivamente passionale.

Al suo successore, signor Stefano Modenini, che già ha maturato notevole esperienza in seno a economiesuisse rivolgo i miei più sinceri auguri di buon lavoro in un momento che non sarà certo facile per la nostra industria e per la nostra economia.

La vostra associazione rappresenta quell'economia reale alla quale oggi tutti guardano per riscoprire anche valori quali lo spirito d'iniziativa, la capacità di assumersi dei rischi mettendoci del proprio, senso di responsabilità anche sociale, inventiva e capacità.

Questa economia ha sempre avuto e continuerà ad avere il mio personale rispetto e la mia costante attenzione in veste di responsabile del Dipartimento delle finanze e dell'economia cantonale.

Vi ringrazio per l'attenzione e seguirò con molto interesse l'intervento del Presidente Gerold Bührer.